

IL TIRRENO

Pratese nell'inferno di Beirut: “Ho pensato a un'autobomba”



Stefano Baldini, agronomo pratese di 59 anni, ha visto la morte in faccia e ancora stenta a credere come possa essersi salvato

Prato, 6 Agosto 2020

Ha visto la morte in faccia e ancora stenta a credere come possa essersi salvato. Stefano Baldini, agronomo pratese di 59 anni, poteva essere tra le 135 vittime (bilancio provvisorio) della terribile esplosione che martedì pomeriggio ha distrutto il porto di Beirut. E invece si è salvato perché, pur essendo a meno di mezzo chilometro dal deposito di nitrato d'ammonio che ha fatto strage nella capitale del Libano, si trovava in un ufficio seminterrato che ha attutito l'onda d'urto della deflagrazione.

Ieri Baldini ha parlato col Corriere della Sera e ha raccontato la sua esperienza al Tg3 regionale. «Stavo lavorando al computer nel mio studio a meno di 400 metri dal luogo dell'esplosione — ha detto — Ero solo, per fortuna, e sarei tornato a casa presto anche perché mi stavo preparando a rientrare per un periodo in Italia. A un tratto ho sentito un boato terribile. Ho pensato a un'autobomba davanti al mio palazzo, poi a un terremoto. Ma mentre cercavo di capire i vetri delle finestre si sono sbriciolati e mi sono sentito sollevare da terra. L'onda d'urto mi ha scaraventato sulla parete opposta. Sono stato fortunato perché lo studio, un open space, è grande ed ero lontano dall'ingresso».

«Ho solo tre tagli, lievi - ha aggiunto l'agronomo - Ho avuto molta, molta fortuna. Oggi dovevo completare le ultime commissioni, per poi andare a prendere un volo per Fiumicino, visto che l'ufficio chiude e io rientro in Italia per un po' di ferie. Così stamani sono tornato nel seminterrato, o meglio in quel che ne resta. Ci sono vetri ovunque, porte e finestre spaccate, lo stesso convento ha subito danni ingenti, soprattutto alla facciata». L'ufficio di Baldini infatti è ospitato da un convento e l'agronomo è in Libano dal 2018 per un progetto di cooperazione internazionale per conto della Fondazione Giovanni Paolo II, che ha sede a Firenze e uffici operativi in provincia di Arezzo.

Quando si è ripreso dallo choc l'agronomo per prima cosa ha tentato di mettersi in contatto coi suoi familiari rimasti in Italia, ma sul momento, com'è comprensibile, le linee telefoniche erano saltate nel centro della capitale libanese. Solo grazie a un collega che era andato a cercarlo si è potuto mettere in contatto via Internet con la moglie e i tre figli che erano tornati in Italia prima di lui per trascorrere un periodo di vacanze.

Solo in serata Baldini, secondo il suo racconto, ha capito la portata di quello che era successo: «Ho realizzato cosa è successo, una vera e propria catastrofe: mi sono messo a piangere per mezz'ora, appena l'adrenalina è scesa. Inizialmente pensavo fosse una cosa localizzata nel quartiere, ma nonostante mi allontanassi dall'ufficio continuavo a vedere macerie, morte e distruzione. Non finiva mai. Ho pensato: anche la casa sarà distrutta. In realtà, mentre in ufficio sono saltati anche i muri, in casa è andata leggermente meglio, sono andati distrutti infissi, finestre, la pavimentazione del terrazzo ma i muri hanno retto. Ho visto scene di devastazione, il Libano è in ginocchio ma sto vedendo anche il meraviglioso spirito dei libanesi, in queste ore. Soprattutto dei giovani: girano a gruppi per la città, offrendo acqua e focacce».